

## L'ITALIA E LA CRISI

# «Per le aziende il governo fa poco»

- Squinzi a Capri lancia il j'accuse contro l'esecutivo
- Troppe tasse, le imprese muoiono
- Serve il taglio del cuneo fiscale
- Accordo entro il mese sulla produttività

ROMA

Le aziende stanno morendo e il governo non fa abbastanza. Un nuovo j'accuse all'esecutivo Monti arriva dai piani alti di Confindustria. Chiudendo la due giorni caprese dei giovani imprenditori Giorgio Squinzi punta ancora il dito sulla pressione fiscale, come aveva fatto il giorno prima il leader degli *juniores* Jacopo Morelli. La battaglia è aperta in vista dell'esame della legge di Stabilità, che gli industriali hanno criticato fin dalle prime ore. «Bisognerebbe fare una *spending review* molto più decisa e tutti i fondi che si liberano dovrebbero essere destinati alla riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori, le imprese, i cittadini. Credo di interpretare l'opinione di tutti gli imprenditori italiani. È una riflessione che dobbiamo porre all'attenzione dei nostri governanti». La revisione della spesa fatta finora per Squinzi è «solo un aperitivo»: si potrebbe arrivare al dessert. Insomma, si può fare di più.

«Il governo sta facendo delle cose e, certamente, non sta facendo tutto quello che sarebbe necessario per fare il salto di qualità», insiste. Poi arriva il suo «endorsement» per un governo politico. Ritengo che, effettivamente, serva una legittimazione politica molto più importante - ha aggiunto - dalla prossima legislatura. Monti bis? Non ne farei una questione di nomi. A me va benissimo anche che il professor Monti guidi la prossima legislatura purché abbia una legittimazione elettorale».

La vera battaglia di oggi, comunque, è quella delle risorse e della loro destinazione. Per il presidente resta un punto fermo la richiesta del taglio del cuneo fiscale. Se per i lavoratori si trat-

...  
**Esodati: il contributo è un altro carico fiscale ma il problema va risolto immediatamente**

terà di aumentare le detrazioni da lavoro dipendente, cosa su cui il governo starebbe già lavorando, resta ancora poco chiaro l'intervento sulla riduzione Irap o contributiva che interessa di più le imprese.

### INTESA VICINA

Nonostante tutto Squinzi raccomanda di «non perdere l'ottimismo». E lo dimostra subito, dichiarandosi convinto di ottenere entro la fine del mese la firma della Cgil all'intesa sulla produttività. Stando alle ultime indiscrezioni, la prossima settimana potrebbe essere quella decisiva. «L'accordo è fondamentale per recuperare in tempi brevi i 20 punti di competitività che abbiamo perso nei confronti degli altri Paesi europei, e in particolare nei confronti della Germania», sottolinea il presidente. Ma il vero cruccio del leader confindustriale riguarda proprio i giovani, ma non quelli che si trova di fronte. Semmai i loro dipendenti. «Abbiamo un problema vero, che è quello della disoccupazione - ha detto - un dato tragico è quello della disoccupazione giovanile che è al 35% e registra alcune punte del 50% in alcune aree del Paese». Sul Mezzogiorno da Confindustria arriva un «basta» all'assistenzialismo: semmai bisognerà chiedere investimenti in infrastrutture e nel patrimonio artistico.

In primo piano resta il nodo esodati, su cui il Parlamento ha già approvato un emendamento che prevede un contributo di solidarietà del 3% sui redditi oltre i 150mila euro. «È un ulteriore carico fiscale. Peraltro non l'unico portato avanti in questi giorni perché sulle imprese sono arrivati anche altri balzelli - spiega Squinzi - Tuttavia la situazione generale va rimeditata, dobbiamo sapere che dobbiamo essere pronti a fare altri sacrifici, questo è poco ma sicuro». Tra le misure da adottare, le più importanti restano quelle concrete sulla lotta all'evasione: non bastano i blitz a Cortina. Su Finmeccanica, il più grande gruppo di Stato del nostro Paese, il presidente non ha dubbi: l'importante è che resti in mani italiane.



Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi al convegno di Capri. FOTO ANSA

### IL CASO

#### I gruppi di acquisto crescono e risparmiano

Spinti dalla crisi, ma soprattutto dall'obiettivo risparmio, sono saliti a 7 milioni gli italiani che nel 2012 hanno partecipato a gruppi di acquisto, i cosiddetti "Gas", formati da condomini, colleghi, parenti o che decidono di fare la spesa insieme per ottenere condizioni vantaggiose. Lo afferma una analisi Coldiretti-Censis dalla quale emerge che i Gruppi solidali di acquisto sono diventati un

fenomeno di rilievo che ha contagiato il 18,6% degli italiani, vale a dire circa 7 milioni di persone, di cui quasi 2,7 in modo regolare. In alcuni casi - sottolinea Coldiretti - ci si limita solamente al cosiddetto «carpooling della spesa» con i partecipanti che, a fronte del caro benzina, si mettono in auto assieme per dividere i costi e andare a fare la spesa nei punti più convenienti.

## Nagel apre a Della Valle e conferma le partecipazioni

MILANO

«Tra Mediobanca e Diego Della Valle ci sono più punti di contatto che di divergenza, su Rcs e su altre questioni comuni». L'amministratore delegato di Mediobanca, Alberto Nagel, ha risposto così ieri, durante l'assemblea dei soci, ad un azionista che gli chiedeva conto dei rapporti con il proprietario della Tod's all'interno del gruppo Rizzoli, in cui Mediobanca è il primo azionista.

### VERTICI

Della Valle poco tempo fa aveva infatti parlato di «vertici di Mediobanca non all'altezza del loro ruolo in Rcs» e così Nagel ha voluto precisare come non gli sembrasse utile «commentare quelle parole, ma posso dire che spesso con Della Valle abbiamo più punti di contatto che di divergenza». Per quanto riguarda la quota di Rcs in mano a Mediobanca, l'amministratore delegato ha ribadito di «avere un impegno con il patto di sindacato e quello che stiamo vivendo è un momento molto difficile dal punto di vista economico. Non credo ci siano proposte interessanti per il nostro prezzo di carico. Riteniamo che sia più utile far lavorare il management piuttosto che disimpegnarci oggi e male».

Quindi Nagel ha toccato l'argomento Telecom, di cui Mediobanca è azionista attraverso la holding Telco insieme a Generali, Intesa Sanpaolo e Telefonica. L'amministratore delegato ha detto che «Mediobanca guarda con interesse a qualsiasi proposta del Cda di Telecom che possa cambiare il perimetro e generare valore. È chiaro che su Telecom così come su altre partecipazioni vanno contestualizzati e considerati sia i cambiamenti di settore e tecnologici sia le iniziative per frenare l'erosione dei margini, anche perché stare fermi non è la miglior garanzia che il titolo possa tornare a valori importanti».

### PARTECIPAZIONI

Parlando poi in generale delle tante partecipazioni di Mediobanca, Nagel ha rivendicato come la banca che dirige ha avuto «un ruolo molto attivo nel cambiamento dell'assetto di management di alcune partecipazioni per favorire una ripresa di redditività e di valore delle stesse e anche nell'azionariato di una compagnia assicurativa (Fonsai, ndr) che aveva dei profili di rischio e sottocapitalizzazione che potevano pregiudicare la nostra linea di credito». E a proposito di Generali si è detto «totalmente allineato con il nuovo amministratore delegato, Mario Greco. Io non sono più nel Cda del Leone, ma da quanto mi riferiscono so che abbiamo un totale allineamento con quanto sta facendo il nuovo ad, che vede un gruppo concentrato sul mondo assicurativo piuttosto che sul mondo bancario e dove alcune scelte su dove essere presenti vanno fatte».

Ieri l'assemblea dei soci Mediobanca ha approvato il bilancio al 30 giugno, con la distribuzione di un dividendo unitario di 5 centesimi per azione. È stata poi confermata anche dall'assemblea la nomina dei consiglieri recentemente cooptati: Pier Silvio Berlusconi, Christian Collin, Alessandro Decio, Alberto Peci, Bruno Emolli e Vanessa Laberene. In sede straordinaria, oltre ad approvare alcune modifiche dello statuto, i soci hanno attribuito al Cda la facoltà di aumentare il capitale per un massimo di 40 milioni nominali, mediante emissione di massimo 80 milioni di azioni ordinarie, da riservare alla sottoscrizione di investitori professionali italiani ed esteri.

# I medici: no al funerale della sanità pubblica

ROMA

Era dal 2004 che i medici non scendevano in piazza uniti. Venticinque sigle, bandiere di tutti i colori, tutta la «famiglia» del Servizio sanitario nazionale: dagli specializzandi ai dirigenti, dai medici di famiglia ai veterinari. In 30mila sono arrivati a Roma e poi in corteo da piazza della Repubblica al Colosseo per dire «No al funerale della sanità pubblica», no alla riforma Balduzzi, no agli ulteriori tagli della legge di stabilità. Dal palco posto sotto l'Arco di Costantino hanno parlato solo in due: un rappresentante degli utenti, con Cittadinanzattiva e Federconsumatori che aderivano in prima persona alla manifestazione, e Costantino Troise, segretario nazionale dell'Anao Assomed, il sindacato più rappresentativo fra i medici, a nome di tutte le organizzazioni promotrici.

### BALDUZZI CONVOCA

Solo i numeri impressionanti possono spiegare una partecipazione così grande e inaspettata perfino dagli stessi organizzatori. I 31 miliardi di tagli alla sanità conteggiati dalla Corte dei Conti per il periodo 2010-2014 di cui gran parte ancora da effettuare. In più ci sono gli ulteriori interventi della legge di Stabilità: altri 1,6 miliardi di forforiata.

Davanti a questa situazione i camici bianchi hanno voluto far sentire la loro vo-

ce. Sono arrivati da tutta la penisola, alcuni scioperando e rinunciando alla giornata di lavoro, altri rinunciando al sabato di riposo.

Fra loro tanti precari che rappresentano i quasi 10mila colleghi che rischiano seriamente di non vedersi rinnovare il contratto, come Matteo da Bari, 28 anni e tanta rabbia: «Siamo qua per far capire a tutti che senza gli specializzandi e i precari molti ospedali chiuderebbero». Fra di loro, in camice bianco con il nome stampato sul taschino, anche Ignazio Marino. Il chirurgo deputato Pd appoggia in toto la protesta e attacca frontalmente il ministro Balduzzi e l'intero governo: «I 21 miliardi di tagli in tre anni rappresentano un terzo del bilancio totale del Servizio sanitario nazionale. Qualunque persona di buon senso sa che così si uccide la sanità pubblica. In Italia ormai due eccellenze ospedaliere come il Molinette di Torino e Sant'Orsola di Bologna sono costrette a far pagare ai pazienti anche l'acqua da bere», attacca. Marino poi ribadisce il suo «No» alla riforma Balduzzi: «Ho già avvertito il segretario Bersani che io e, credo, molti altri colleghi non voteremo».

...  
**In 30mila al Colosseo Marino (Pd): tagliato un terzo della spesa, dico no alla riforma**



«Diritto alla cura, diritto a curare», lo slogan della marcia. DELFINI TM NEWS - INFOFOTO ANSA

mo la fiducia sulla riforma Balduzzi. Per la prima volta dal 1947 in Parlamento una riforma della sanità sarà votata senza essere stata discussa, un insulto al Parlamento e uno schiaffo al Paese. Una riforma con i fichi secchi, senza un euro investito. Per questo io chiedo al governo di fare un passo indietro e ridiscutere tutta la riforma, non si tratta di modificare uno o due articoli: si tratta di dare una svolta e di investire nella sanità pubblica, risparmiando sui caccia-bombardieri F35», conclude Marino.

«I tagli in questi anni sono stati una goc-

cia cinese, una clessidra arrivata a svuotarsi - spiega Massimo Cozza, segretario nazionale FpCgil medici - ormai siamo davanti a due sanità, come proposto da Alesina e Giavazzi: chi può paga quella privata, chi non può si cura molto meno e rischia la vita. E in più vogliamo ricordare che dal primo gennaio 2014 pagheremo 2 miliardi di ticket che sono stati reintrodotti».

Il ministro della Salute Renato Balduzzi ha annunciato di voler «incontrare martedì una delegazione delle organizzazioni promotrici».